

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia italiana".



artecrazia italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

**futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285**

**Il Movimento Futurista Italiano è orgoglioso di avere portato il 23 Marzo 1919 a MUSSOLINI nella storica sala di piazza S. Sepolcro l'adesione di tutti i suoi gruppi politici futuristi capitanati da F.T. MARINETTI e dei gruppi arditi creati dal futurista MARIO CARLI.**

**Gloria ai futuristi Sansepolcristi F. T. MARINETTI MARIO CARLI FERRUCCIO VECCHI MARIO DESSY BRUNO CORRA**

## ESTREMA SINISTRA

**"Non c'è che un futurismo: quello di estrema sinistra,, di PAOLO BUZZI**

seguito a "Noi futuristi di destra,, di BRUNO CORRA e a "Facciamo i conti,, di CORRADO GOVONI

E non vorrei altro aggiungere. Le distinzioni, "i punti fermi", le categorie anagrafiche non contano. Si sa che, per taluni, l'età del "cestino" futurista è passata da un pezzo. Pure, quando la febbre della creazione non è discesa e, soprattutto, quando il traguardo tremendamente astrale della propria Opera non è raggiunto, ci si sente, ogni mattina, l'età — magari — di Vittoria, di Ala e di Luce Marinetti...! Questo, e non altro, è il vero futurismo. Perché dovrei sedermi a destra, proprio io? Mi sembrerebbe di tradire la causa di "Aeroplani", di "Ellisse e la Spirale", di "Cavalcata delle vertigini", di "Popolo canta così!" di "Dannazioni" e di tutto il mio Teatro inedito ma ultra violetto, che ha forse, a suo tempo, spaventato anche i geni scenici sovversivi di Petrolini e di Bragaglia.

Soprattutto, mi sembrerebbe di tradire le mie Opere fantasticamente audaci di domani: "Beatitudini" (affrettati, mio caro Campitelli: perché l'aeroplano-razzo deve partire per le stelle!). "Canto quotidiano", dove vedrete il Poema attimistico del 1932 (la "Prora", lo sta stampando); e "Nostra Signora degli Abissi": dove, finalmente, la Morte sarà vinta e le onde cosmiche impasteranno da pari loro la nuova genesi delle radiazioni interplanetari.

Questo è futurismo: e di ultra estrema sinistra.

Le mie anatomie sintetiche d'anime e di sensi, le mie aeropitture di tipi e di paesaggi, i miei cosmopolitismi spaziali e i miei intimismi vorticosi stanno per una intransigenza etico-estetica che costituisce, ormai, la gioia (ed, un pochino, anche la gloria) della mia lunga carriera di uomo che ha sempre fatto dell'Arte come il sacerdote celebra messa. Aviatore sempre, adunque: fante o stradino, non mai. Lo so che i miei romanzi (appunto perché sempre ed esclusivamente poemi) non hanno trovato che editori santi, martiri ed eroi. Ma anche questo

è un segno nobile delle cose e degli uomini e degli eventi. In quanto alle mie opere di Poesia pura, ho avuto la soddisfazione recente di trovarmele analizzate e comprese e discusse ed evidentemente — quindi — amate da una Rivista di giovanissime menti e di ardentissimi cuori: dico, la "Penna dei Ragazzi" diretta da Vittorio Mussolini, edita in Roma.

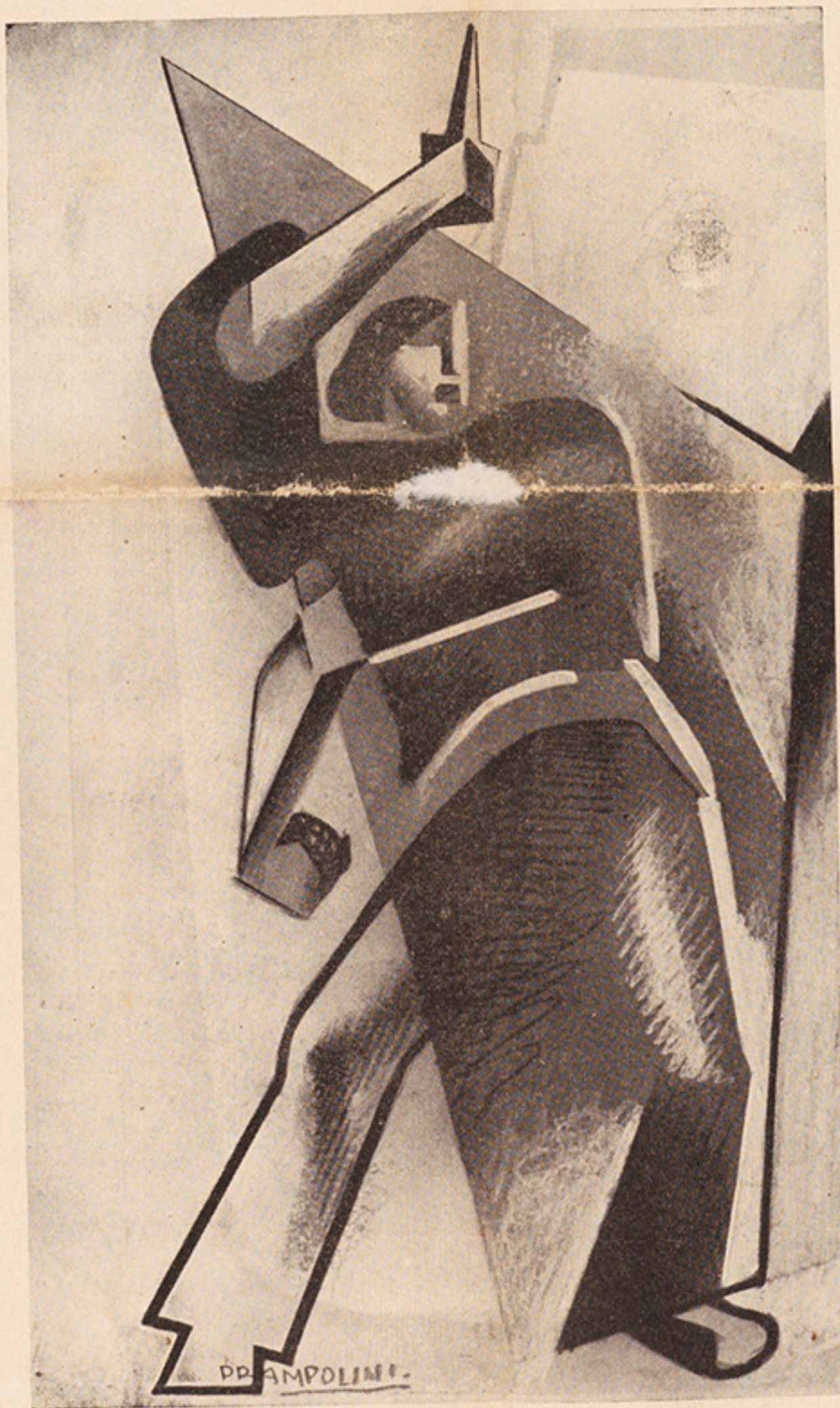
I giovani, quelli veramente degni di questo nome prima verile, sanno che, al di fuori e al di sopra d'ogni inevitabile chiasso letterario, la parola "futurismo" risponde alla sola unica vera "idea-forza" che oggi esista nella sfera ideale del Mondo: e che è in grazia di essa, unicamente di essa, se oggi la Poesia della miracolosa Italia fascista vive e vivrà!

Naturalmente io dico ai giovani, anche e specie se coronati dal casco d'alluminio in pieno cielo: "lavorate" non accontentatevi di quattro parole intonate all'onomatopea del motore! la Poesia italiana ha ben altri diritti ed impone ben altri doveri! guardate, dalle finestre di Palazzo Venezia, la Via dell'Impero! e cantate i nuovi "Carmi degli Augusti e dei Consolari", se ne siete capaci! Il Duce vi premierà.

**PAOLO BUZZI**

## MOSTRA FUTURISTA MANTOVA COMUNICATO

Si sollecitano tutti gli artisti che hanno promesso di partecipare alla Mostra d'Arte Futurista che avrà luogo in Mantova dal 15 al 30 aprile, in occasione della settimana mantovana, perché inviino immediatamente la loro adesione al Gruppo Mantovano, Via Curtatone e Montanara 25, e le opere franche di porto al seguente indirizzo: Mostra Futurista - Palazzo Ducale - Mantova.



Il diciannovista di ENRICO PRAMPOLINI

Continuando il suo giro di propaganda fascista e futurista, vale a dire italiana, S. E. Marinetti ha visitato nei giorni trascorsi le principali città della Polonia. Accolto dovunque da indescribibile entusiasmo, il Capo del movimento futurista ha tenuto numerose conferenze a Varsavia, Leopoli, e Cracovia, illustrando la Rivoluzione Fascista nella sua importanza storica, politica e sociale e documentando la meravigliosa marcia trionfale della idea futurista in tutti i campi dell'Arte. Il successo non poteva essere più completo: ne è rimasto sorpreso lo stesso Marinetti che a trionfi del genere è ormai da tempo abituato. Questa volta però egli non ha vinto la sua bella battaglia soltanto come interprete del Fascismo e del Futurismo: alle ormai consuete vittorie in questa sua manifestazione ne ha aggiunta un'altra strettamente personale: il successo cioè pieno, incontrastato, clamoroso del suo dramma "I prigionieri", rappresentato al teatro di Stato di Leopoli dai più celebrati artisti polacchi.

## 1919 SAN SEPOLCRO

**Il 23 marzo 1919 costituisce il maggior titolo di orgoglio per il FUTURISMO ITALIANO**

**I futuristi furono i primi a credere fermamente nel Fascismo e in MUSSOLINI genio e DUCE**

Il 23 marzo è la prima data del Fascismo, il primo "fatto", del Fascismo, che non ha precedenti nella storia dei partiti politici di tutto il mondo. Questa data interessa in modo particolare il Movimento Futurista Italiano per il contributo di pensiero e di azione offerto dai suoi componenti alla formazione di quella atmosfera di entusiasmo e di eroismo patriottico che dal 23 marzo 1919 portò al vittorioso gloriosissimo 28 ottobre 1922

I futuristi furono infatti i primi a credere fermamente nel Fascismo e in MUSSOLINI genio e DUCE. A Sansepolcro il poeta Marinetti, interventista, volontario combattente, fu la sola "personalità", presente dell'arte e dell'intellettualità italiana.

Il Futurismo movimento eminentemente artistico che si era costituito in partito politico nell'ottobre del 1918 facendo capo al giornale "Roma Futurista", con un programma trincerista, novatore, svecciatore, valorizzatore della guerra e della vittoria, non ha esitato un solo istante ad apportare, con un intuito miracoloso, i suoi gruppi politici al Fascismo nascente.

Nella stessa adunata del 23 marzo 1919 il capitano degli arditi e futurista, interventista, volontario, combattente Mario Carli, che, sempre nell'orbita organizzativa del nostro movimento, aveva coraggiosamente creato l'associazione delle "Fiamme nere", faceva omaggio dei suoi uomini e della loro fede al Direttore del "Popolo d'Italia",

Immediatamente dopo il futurista tenente dei Granatieri di Ronchi Mino Somenzi, interventista, volontario, combattente, indirizzava la grande massa dei legionari dannunziani nell'atmosfera mussoliniana. Comizi, dimostrazioni, e battaglie squadriste. I mani festi politici futuristi fino dal 1920 a coronamento e documento di questi fatti, portavano appunto le firme: Per la Direzione del Movimento Futurista Italiano: F. T. Marinetti - Mario Carli - Mino Somenzi.

Ecco perché il 23 marzo 1919 è un titolo d'orgoglio per noi, futuristi d'azione, e lo è anche per questo giornale che sempre sotto la guida ispiratrice di Marinetti, vive, portando nel campo artistico la stessa atmosfera di lotta che caratterizzava la vita politica di quattordici anni fa. Lo scopo è il medesimo: la fede e l'entusiasmo rimangono immutati. Che importa se i grandi menti sono misconosciuti? non valgono le umiliazioni e le disillusioni. Vive solo la nostra prepotente volontà di ingigantire ancora più la vittoria di MUSSOLINI

**MINO SOMENZI**

Marinetti esalta l'Italia Fascista a Varsavia Leopoli Cracovia







**ESPOSIZIONE**

**FUTURISTI!!**  
**VENITE TUTTI!!** a ispirati a  
della ricordo a  
**BATTAGLIA** prima

**15**

**visitare la Mostra**

glorificandone il  
**DUCE**

**meraviglioso**

**la sua anima ardita futura**



**Prile a ROMA!**



**VIA MERCANTI,**

**la vittoria del Fascismo**

***sui nemici d'Italia,***

**della Rivoluzione Fascista**

**virile**

**dinamica**

**gioconda**

**e tagliente**

**con cui è stata espressa**

**sta.**

**F. T. MARINETTI**



# L'ARREDATORE DELLE VETRINE

Nelle grandi, nelle medie, nelle piccole Sedi di vendita o Negozi, nelle Aziende commerciali, il vetrinista arredatore è chi ordina e presenta la merce, i prodotti, gli articoli posti in vendita al pubblico.

Il vetrinista arredatore è alle dipendenze delle Ditte in qualità di vetrinista-commesso. Quando ha finito il lavoro di presentazione della merce in vetrina serve talvolta al banco di vendita come commesso.

Così rimane la sua posizione sino ad oggi. Poche aziende commerciali hanno veramente il vetrinista assunto esclusivamente col compito di presentare e ornare la merce in vetrina. Esiste invece una netta differenza tra commesso e vetrinista. Fanno parte di due categorie specializzate. — Il primo alla vendita, il secondo ordinatore e arredatore della vetrina. Il vetrinista ha dunque un mandato e un compito preciso, coerente, vario, importante. Egli è alle dirette dipendenze del Titolare Commercialista, del Direttore della vendita, e da questi riceve gli ordini e le direttive per esporre la merce in vetrina, seguendo rigorosi concetti per la qualità, il prezzo, il tipo di merce che occorre presentare secondo la stagione, la moda, la novità, le ragioni di vendita.

Si intuisce l'importanza del porgere la merce nelle vetrine seguendo un piano preordinato e logico che porti alla eliminazione di un dato articolo e allo smaltimento di una data qualità di merce che si vuole vendere o esitare al Pubblico.

Lo sviluppo delle vendite attraverso la vetrina può accertarsi essere concreto qualora si tenga conto degli elementi vari, efficaci, che sono a disposizione di chi conosce a fondo la tecnica e l'arte della presentazione. Ai fini delle vendite i vetrinisti sono ottimi collaboratori e qualche volta un intelligente vetrinista può conseguire risultati degni di considerazione. Il sacrificio che si sopporta per una maggiore spesa di ambientazione viene per altro compensato dal maggior successo di propaganda e di vendita, e conseguente profitto. Ecco al problema difficile dell'allestimento, arredamento della vetrina, mostra, esposizione. Il vetrinista è sempre un elemento tenace, volitivo. Già nella sua mente egli ha tutta l'intenzione di fare e certamente di fare bene.

Ricevuti gli ordini dal direttore commerciale, avute disposizioni dal titolare, dal caporeparto circa la merce da esporre, i prezzi, la qualità, il tipo del giorno o della settimana, o l'articolo che deve essere venduto al pubblico egli si mette al lavoro.

E si incontrano le prime difficoltà. 1° Lo spazio a propria disposizione. Cioè la superficie cubica della vetrina, la larghezza, l'altezza, la lunghezza, il piano.

Qualche vetrinista è fortunato. Dispone di vetrine che hanno spazio o area adatta per conseguire buoni risultati. Qualcun altro dispone di vetrine che sono pericolose per la sua incolumità. Vetrine costruite, allestite per non essere adoperate ve ne sono a migliaia.

Vetrine degne della mentalità sorpassata d'altri tempi che occorre siano lontane. Ai Commercialisti, agli Industriali, agli Artigiani il dovere di provvedere. Si potrebbe procurare lavoro a Industrie, a operai, a artigiani, a specialisti. Svecchiamento che ormai si impone. Rinnovazione realmente sentita che non ammette rinvii. Cosa può fare il vetrinista di buona volontà che lavora con vetrine vecchie, tarlate, cadenti? Cerca di arrangiare. Ma arrangiando non può creare, pure disponendo di fantasia. Quando l'abilità del vetrinista risulta evidente e manifesta, la merce comincia a far mostra di sé nella vetrina.

Quando il lavoro di parecchie ore e lavoro faticoso, attento, continuamente sorvegliato ha reso quanto era possibile rendere nell'ambiente a disposizione può arrivare alle spalle il proprio Direttore, o Capo-Reparto il quale scruta osserva, crolla le spalle e... nota che quell'articolo dovrebbe spostarsi, che quella data merce non va e che si è pensato di esporre un altro tipo di merce arrivata di recente: il vetrinista non può parlare, deve essere muto ossequioso esecutore degli ordini.

Il lavoro di qualche ora viene completamente annullato e si ritorna daccapo, sperando che il signor Direttore sia di buon umore o comunque che non cambi di frequente i suoi punti di vista. Il vetrinista spera anche che tutti i suoi superiori conoscano a fondo i temi e l'ar-

te dell'arredare la vetrina, e che la loro salute sia sempre perfetta e che l'apparato dirigente funzioni sempre regolarmente. Solo con queste speranze il vetrinista ritorna con rinnovata lena al suo lavoro.

Affiatamento tra Direzione vendita e Vetrinista arredatore, affiatamento tra pittori e decoratori, tra Vetrinista ed aiutante, tra Vetrinista e capo-reparto. Solo con questa comunità di intenti si possono conseguire risultati notevoli nell'allestimento delle vetrine, delle mostre, delle Esposizioni.

Abbiamo detto che il vetrinista arredatore deve avere a propria disposizione lo spazio sufficiente e proporzionato per ordinare e presentare e disporre la merce. Come base essenziale dunque è la costruzione, l'architettura della vetrina che impone lo spazio e la sede per l'ordinamento. E' tempo che i Signori Architetti rivolgano la loro attenzione non solo all'interno, all'arredamento, alla disposizione del negozio secondo concetti razionali e cioè adatti per il compito che il negozio assume: disposizione dei locali, ambientazione favorevole allo sviluppo ed al servizio della vendita, situazione precisa delle vetrine siano di angolo, siano di fronte, siano di fianco. Ancora le vetrine devono esse-

re costruite e allestite nelle proporzioni adatte agli articoli ed alla merce che si deve esitare. Ogni negozio progettato, allestito di sana pianta importa vetrine progettate, allestite con scopi precisi, funzionali alla vendita.

Abbiamo parlato delle fronti di negozio, della parte decorativa, della parte pubblicitaria, delle insegne, della illuminazione, del negozio. Passiamo agli elementi costitutivi dell'arredamento e allestimento dell'interno delle vetrine. Ecco un quadro approssimativo e pur esso importante.

Spazio proporzionato agli articoli ed alla merce che dovrà essere esposta. Piano o piattaforma base. Fianchi o laterali. Fondali e soffitto.

Il piano è generalmente usato per l'ordinamento della merce. Con attrezzi speciali, studiati, adatti si presenta e si dispone la merce. Quindi studio di attrezzi funzionali pratici, snelli, utilitari.

Fianchi o laterali. Possono essere sfruttati come quinte o parti minori. Esattamente sono come le quinte di un teatro e perciò inquadrano la presentazione.

Fondale. Parte importantissima. Punto di vista verso il quale convergono le direttrici o il linguaggio delle forme, del disegno, delle prospettive, delle figure. Sul fondale si proietta tutta la attenzione del passante.

Soffitto o cielo. Parte funzionale riservata alla illuminazione.

L'area della vetrina deve essere dominata dal Vetrinista ed è qui che la tecnica, la conoscenza, la competenza si collaudano.

Il Vetrinista arredatore è anche architetto, decoratore, al servizio dell'idea commerciale. Deve dare al pubblico la sensazione dell'armonia delle forme, dei colori, delle proporzioni degli oggetti presentati e ordinati sul piano. Si vale del linguaggio delle forme, dei colori, della prospettiva, della geometria, del buon gusto, ed è la tecnica indispensabile per assicurare nel pubblico quelle sensazioni di attrattiva e di interesse che a loro volta muovono sentimenti di desiderio e di possesso.

Psicologia e atteggiamenti di figure, richiamo e associazione di idee, inviti a pensare, a riflettere, documentazione di avvenimenti, di uomini del giorno, di fatti del giorno, motivi infiniti, vari, interessanti, tutti al servizio per attrarre l'attenzione del pubblico.

Hanno i Vetrinisti la sensazione e la perfetta conoscenza di tutte queste arti al servizio delle vendite? Hanno i Vetrinisti le possibilità di conseguire risultati tecnici pari ai risultati che conseguono specialisti in altre branche delle Arti applicate?

Hanno a loro disposizione altri specialisti che si preoccupano di allestire foto-studio pubblicitarie, cartelli di vetrina, cartellini prezzi, fondali o scenografie pubblicitarie?

I Signori Commercialisti, Industriali, Negozianti, sanno

mettersi al corrente delle possibilità delle arti applicate al servizio delle vendite? Sanno incoraggiare i loro collaboratori? Qualche organizzazione ha già compreso e consegue qualche risultato. Molti altri stanno a vedere e pare che siano dubbiosi. Ma lo sviluppo immenso delle Arti applicate avrà ragione e l'avvenire convincerà la massima parte di quelli che oggi rifiutano di vedere. Come sempre i più svelti approfitteranno dei mezzi che la tecnica mette a loro disposizione per conseguire risultati concreti ai fini e per lo sviluppo delle vendite.

Qui in Italia, in questi giorni la Federazione provinciale dei Commercialisti si è assunta il bellissimo e nobile compito di appoggiare l'iniziativa di un gruppo di giovani lombardi Vetrinisti, che ha combattuto strenuamente per la costituzione di una Scuola Professionale unita alla Scuola dell'Arte del vendere. Bene ha fatto la Federazione Fascista delle Industrie Varie a promuovere in occasione della 1. Mostra Nazionale della Pubblicità alla 13. Fiera Campionaria di Milano il concorso per l'arredamento e progetto di Vetrine pubblicitarie. Essa ha segnato il punto di partenza. Giovani che sanno assumere proprie responsabilità non ne mancano sotto il clima anticipatore e realizzatore del Fascismo e del Futurismo.

Milano 28 Febbraio XI, 1933.

LUIGI RADAELLI Junior.

# IL FUTURISMO IN ITALIA

DALLA LUCANIA

LUCANIA, marzo.

Futurizzare Potenza (?) circolo lucano scuole piazze ogni cosa. Città strade affollate sonnambule autotramontanti tocchi bassi aerovoltanti su, Campanile poliedrico svelgia tonda decisiva.

CORLETO. Danze carnevale futurizzante ad arco valvole blindate bidone ossigeno H2O vita nuova realizzata perfetta sintomi rari

CHI? MATERA si scuote. Insolita vitalità pensieri cromati al 1000 al 10000 al 100000.

Esseri pensanti giovani... SASSI... studenti bagliori. Bellezze molli al succo finestre - fiori - spine - rose.

Camini fumosi genio vita in do maggiore. Sinfonia danzante ali rondini cielo nubi elettricità tutta spira.

Ad ANZI innovazioni. Campione din... dan... gioia matta triangolo fumo pipa cromo di profondità freccia futurismo solo nostro luce infinita cielo XXX sole raggi lingua madre lord Kg... più mondo occhi profondi verso F. T. genio quadro di genialità.

Strade giganti vecchi toruose in due rari suoni vani come raggi d'inverno. Pino secco a due rami circoli (!) santi donne sante memorie

scene regolamento bis confessioni al minuto.

Calvello spera i eroi morti dotti.

Laurenzana dorme sonno estremo frana viva ad occhi di fiamme.

Gena sera in 5 ccarg bacco sfera in più tinte vino vino vino. Noè arca salvo acqua osso duro mano tamburo caffè io no si caffè caffè!!! eeee ioioo tuuu noiiii noiiiiiii...

Volì scoscesi giovani al crivello dinamo passi-metri verso infinito.

Città 2000 razzi bagliori folgori aringhe cibi sani vita vera meccano futurista.

raffaele rossi

## FUTURISMO

SAMMARITANO

S. MARIA C. V. marzo.

Si è costituito nella nostra città il Gruppo Futurista; ad esso hanno aderito con entusiasmo le più spiccate personalità intellettuali fasciste della vigilia. Il Gruppo si propone svolgere: non solo una intensa attività culturale propagandista del movimento Futurista italiano; ma anche d'intervento in tutte le manifestazioni della vita cittadina, per portare in esse il dinamismo futurista, svecchiare e ricostruire, in perfetta assonanza col ritmo di vita creativa ed operativa imposta all'Italia, del Genio Mussoliniano. Capo Gruppo il dott. Pisani Emanuele, Ispettore Federale della 5. Zona.

## Aeropostale futurista

Molti futuristi che hanno inviato materiale da pubblicare insistono o protestano per la non ancora avvenuta pubblicazione. E' necessaria la calma: il materiale che giornalmente ci perviene è moltissimo. "Futurismo" è soltanto settimanale e non è che di sei pagine. Piano piano, a turno, accetteremo tutti: naturalmente quelli che lo meritano. Agli altri ricordiamo che i manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Infine, avvertiamo che è inutile insistere al medesimo scopo presso S. E. Marinetti il quale non può fare altro che ripassare a noi le sollecitazioni che gli pervengono.

CARAVELLI - REGGIO E.

— Sta bene per la rivendita. Prendiamo nota dei futuristi del Gruppo Reggiano che parteciperanno alla Mostra Mantovana.

BIANCANI E. - BOLOGNA.

— Ricevuto. Se avremo la possibilità pubblicheremo.

ANTONIO B. - NICASTRO.

— Prendiamo buona nota di quanto ci avete scritto. Per il resto avevamo già scritto a suo tempo. Non comprendiamo come non vi sia giunta la lettera. Comunque scriveremo.

EUGENIO G. - ROMA.

— Ricevuta la vostra lirica del 19 marzo. Benissimo la vostra attività. Auguri per le prossime mostre.

RIGHETTI - LA SPEZIA.

— Grazie. Attendiamo dunque prestissimo.

GRUPPO FUTURISTA - VERONA.

— Scriveremo senz'altro in settimana.

TOCCO M. - CAGLIARI.

— Sta bene. Altri ci hanno già scritto manifestando lo stesso desiderio. Vi faremo avere gli indirizzi di ognuno.

GRUPPO FUTURISTA - LIVORNO.

— Sta bene per la partecipazione alla Mostra Mantovana e Concorso per il nuovo cappello italiano. Spediremo circolare.

MAR. - S. VITTORIA.

— Ricevuto nuovo abbonamento. Grazie. Scriveremo per quanto desiderate sapere.

B. LOBINA - CAGLIARI.

— Ricevuto. Leggeremo.

GOMI - CAGLIARI.

— Ricevuto.

BASTIANI - AULLA.

— Ricevuti moduli. Per le rivendite scriveremo. Sta bene per il «cambio» che accettiamo con piacere.

MACCHIONE O. - AREZZO.

— Sta bene. Grazie. Abbiamo però momentaneamente sospeso la pubblicazione di lavori del genere. Sarà per un'altra occasione.

LORIS - SALSOMAGGIORE.

— Evidentemente non avete compreso lo spirito futurista.

TINCA - ANZIO.

— Con tutte le lettere che ci arrivano dovete comprendere che non sempre ci è possibile rispondere a tutti. Qualcuna può anche smarrire. Riscriveteci quali erano le informazioni che desiderate, e questa volta vedremo di rispondervi.

GUIDI - FOLIGNO.

— La vostra critica è errata. Fareste bene a leggere «Parole semplici e chiare sul futurismo» dedicate ai giovani e pubblicato sul n. 27 di «Futurismo». Certamente vi si schiarirebbero le idee.

PITTORE PALANDRI - PI-STOIA. — Grazie di tutto. Sta bene per le foto che vi rispediremo. Attendiamo anche vostro bozzetto per il Concorso del Cappello Futurista.

AVITABILE - NAPOLI. — Grazie. Vi faremo avere indirizzi futuristi.

GRUPPO FUTURISTA - MANTOVA.

— Vi abbiamo mandato i nominativi dei futuristi che parteciperanno alla Mostra e che hanno mandato la loro adesione direttamente a noi.

CARACCIOLLO - NAPOLI. — Impossibile quanto desiderate, poiché a Bologna abbiamo già l'amico Cavigliani e gli altri del Gruppo. Mettetevi d'accordo con loro.

ALBISSETTI - SESTO SAN GIOVANNI. — Mettetevi sempre d'accordo con Leone Fabbrì il quale penserà anche a farci pervenire le corrispondenze relative alla attività del Gruppo. Grazie. Auguri.

BARTOLI - FIRENZE.

— Sta bene per tutto. Scritto.

LIUZZI - FIESOLE. — E' logico che tutti possono partecipare al Concorso per il cappello futurista. Il manifesto è stato pubblicato sul n. 26 di «Futurismo».

DEPOLI A. - FIUME. — Troverete un elenco delle opere che vi possono interessare sul n. 15 di «Futurismo». Altre ne pubblicheremo in seguito.

RUSSI - ORVIETO. — Il vostro lavoro che denota sensibilità e capacità pecca però nella forma.

SERARCANGELI, CAGLIARI. — Benissimo approviamo. Vi scriveremo contemporaneamente agli altri amici che hanno lo stesso vostro desiderio.

MORGANA - SASSARI. — Ricevute foto e abbonamenti. Grazie.

ROSSI P. - LECCO. — L'argomento del vostro articolo è già stato da noi trattato. Per la rivendita del giornale occorre che la richiesta venga fatta direttamente alla nostra amministrazione dal giornale e che questi dia anche affidamento per i pagamenti. Grazie del vostro interessamento.

M. D. - BOVOLONE. — Per ora è impossibile.

SIMONIL. — Per il momento non è possibile. Grazie vostra simpatia.

CASONI - MANTOVA. — Indirizzo Gruppo Futurista è il seguente: Via Mont. Curtatone, 25. Gli stessi amici futuristi mantovani potranno darvi consigli per i vostri prossimi lavori.

LIBURNO, FIUME. — Mandateci vostro indirizzo.

CASCO D'ALLUMINIO - NAPOLI. — Risponderemo direttamente appena possibile.

SACCHETTI - VERONA. — Grazie vostra simpatia ed entusiasmo. A Verona avete ottimi amici futuristi che potranno sempre consigliarvi per i vostri lavori. Auguri.

ZAPPELLONI - NOVARA. — La concezione sintetica dei lavori dei quali ci avete mandato la riproduzione, è ammirevole. Ottima armonia e dinamismo di linee. Unica osservazione: Curare maggiormente la tecnica plastica mediante la quale i lavori riuscirebbero più espressivi. Per gli indirizzi provvederemo.

## COMUNICATO PER L'ADUNATA DEL 15 APRILE

All'adunata futurista che si terrà a Roma il 15 aprile devono intervenire con una rappresentanza di artisti tutti i Gruppi Futuristi Italiani.

Ogni rappresentanza dovrà portare con sé un disco di cartone, di legno o di metallo del diametro di metri 1, sostenuto verticalmente da un'asta alta metri 2.20.

Il disco col nome in grande della città dovrà essere decorato futuristicamente.

I gruppi rappresentati con le migliori decorazioni verranno premiati da S. E. Marinetti.

All'adunata possono partecipare anche i simpatizzanti futuristi.

Tutti, oltre ad usufruire del forte ribasso ferroviario concesso per la visita alla Mostra della Rivoluzione, godranno di vitto e alloggio in posti pre stabiliti, con minima spesa.

Il programma definitivo dell'adunata verrà pubblicato nel prossimo numero di «Futurismo».

Ogni Gruppo indirizzi a «Futurismo», Via Tre Madonne, 14 - Roma l'adesione all'adunata comunicando il numero dei partecipanti.

MINO SOMENZI

«EDIZIONI IL LIBRO FUTURISTA» - MILANO. — Indirizzo del Gruppo Futurista - Via Ravizza 16. Vi scriveremo.

DI BOSSO - VERONA. — Ricevuto. Graditissimo. Grazie.

GRUPPO FUTURISTA - CREMONA. — Ottimamente per le nuove iniziative del Gruppo di Cremona. Appena possibile scriveremo. Intanto fateci avere materiale interessante. Attendiamo anche dai futuristi cremonesi bozzetti originali per il cappello futurista.

SACCHI - INTRA. — La vostra novella è veramente originale e denota la vostra capacità creativa. La pubblicheremo certamente.

TOM. - AQUILA. — Con tutta la miglior volontà, ma veramente non riusciamo a comprendere quanto volevate esporre nel vostro scritto.

CAV. PEDRETTI - MANTOVA. — Ricevute ottime parole libere che pubblicheremo quando «Futurismo» riprenderà la pagina dei nuovi poeti futuristi ed avrà esaurito il materiale precedentemente esistente.

DE SANCTIS A. - TORINO. — Ricevuti vostri bellissimi bozzetti che sono già stati ammirati anche da S. E. Marinetti.

## Cinema Teatro Radio

SCENOGRAFIA FUTURISTA

BERGAMO, 14.

Il pittore futurista Felix Cattaneo, ha partecipato al concorso-mostra di scenografia di Venezia, con una sua nuova originalissima scenografia completa de «Le ultime violle».

Le sette sintesi di Carlo Roggero che tanto successo ottennero lo scorso anno alla Stabile di Bologna in seguito alla prima serata Sindacale di teatro presieduta da S. E. E. T. Marinetti.

La nuova scenografia del Cattaneo, profondamente ispirata dall'espressionismo di namiche delle sintesi, è un'opera veramente notevole, ricca di creativismi futurista e che dimostra nel suo giovane autore una sicura promessa della scenografia d'avanguardia.

«Prigionieri» al Cinema Moderno.

Il romanzo Axelle di Pierre Benoit ha fornito lo spunto a questo film che, se va catalogato fra i soggetti cinematografici ispirati dalla guerra, da essi si differenzia perché si occupa di un aspetto di questa del tutto particolare: i prigionieri di guerra.

La trama è un po' nebulosa ma non mancano dei momenti drammatici di grande forza e suscitatori di profondo interesse e di vive emozioni.

La messa in scena è degna del regista W. R. Howard che in taluni quadri, come ad esempio la rivolta notturna dei prigionieri, ha raggiunto effetti straordinari.

Perfetta la ripresa fotografica: riuscissimo il doppiaggio sonoro: pregevolissimo la recitazione di Warner Baxter, Leila Hyams e Alexander Kirkland.

«La diga della morte» al Cinema Bernini.

Il regista Albert Rogell ha fatto della tenuissima trama di questo film un'opera pregevolissima con la sua arte davvero non comune. Egli ha saputo sfruttare al massimo l'ambiente del tutto nuovo in la vori cinematografici: l'ambiente dei legnami nelle profonde foreste del Canada settentrionale: ha tratto tutto il possibile pathos dalla discesa infrenabile di un treno verso l'abisso: ha saputo lasciare intera alla ripresa fotografica la terrorizzante grandiosità del lo squarciamento di una diga ostruita da migliaia e migliaia di tronchi di piovpi ammassati contro la sua parete, ottenendo effetti ottici e di prospettiva mai raggiunti in episodi del genere.

Buona la recitazione di Bill Boyd, bene a posto anche come figura, e di Ginger Rogers. Non altrettanto si può dire del doppiaggio sonoro.

«Ingratitudine» al Cinema Barberini.

Maria Dressler, la grande attrice dalla avvincente sobrietà drammatica, dalla naturale espansività sentimentale, dalla garbata e signorilmente contenuta comicità ha trovato in questo film il più aperto campo alle altissime manifestazioni della sua grande e semplice arte. Si direbbe che il sommo regista Clarence

Brown, acuto psicologo e fine intenditore, ha tagliato i quadri del film proprio per le attitudini di questa attrice: il successo più completo non poteva naturalmente mancare.

La trama è quanto mai tenue: essa ha valore solo perché sulla scena vive la grande artista. Comunque non si può dimenticare che essa è stata efficacemente coadiuvata da Jean Hersholt, Richard Cromwell, e Myrne Loy.

Buone fotografie: buono il doppiaggio.

«La cura musicale» assurda di G. B. Shaw, trasmessa dalle stazioni del gruppo Nord il 19.3, si avvicina, in certo qual modo, alle nostre produzioni futuriste di teatro sintetico radiofonico.

Rimane però un lavoro rappresentabile sul teatro e, tutto ciò che può bene svolgersi su un palcoscenico, lascia nel radioascoltatore una certa nostalgia della scena mancante. La brevità sintetica e l'assurdità o, per dire meglio di Shaw, la completa libertà della fantasia sono però valori nettamente radiofonici come è stato sostenuto da noi futuristi ripetutamente.

Il lavoro radiofonico, che non dovrebbe chiamarsi teatro, sembra, a nostro parere, destinato ad esprimere direttamente il pensiero o la fantasia dell'autore.

La radio con i suoi valori di indipendenza dalla scena, di universalità, di simultaneità, di interferenze, di fading, è molto simile al nostro cervello che non vede ma immagina ogni cosa, o corre dovunque, o pensa due cose contemporaneamente, o ha interferito il pensiero da un altro pensiero o dalla musica, o si distrae e scompaie e risorge.

Questi sono gli elementi d'arte radiofonica per noi futuristi e niente di tutto ciò era nel lavoro di G. B. Shaw.

Durante la settimana trascorsa le solite trasmissioni dai teatri, i soliti concerti, le solite commedie che non è compito nostro criticare o ricordare.

MAS.

FRANCIBOLLI

I francibolli sono un po' la carta da visita di una nazione. Ne avete mai visti più insignificanti più brutti diciamo pure di quelli italiani?

Forse si ma certo è che anche noi non ci portiamo male.

Ne sono stati fatti a migliaia. Per tutte le ricorrenze ne è stata edita una serie! Ebbene in tutti gli esemplari si sono seguiti due caratteristiche che hanno condotto ad uno stesso risultato. O non ci si è messo nulla o si è voluta mettere tanta roba in uno spazio necessariamente ristretto.

In tutti e due i casi abbiamo detto si è raggiunto lo stesso risultato di vedere una macchia di colore che non dice nulla ed è brutta. Con la lente di ingrandimento in alcuni casi si potrebbero scoprire tante belle cose ma... ci vuole la lente d'ingrandimento.

Un po' di futurismo anche qui non starebbe male. Ma Futurismo non modernismo non novecentismo, ecc...

L A S T R E  
"ETERNIT"  
T U B I

Filiale per l'Italia  
Centrale  
Via Terme  
Diocleziano, 83  
Telefono 484772

COMM. VINCENZO TABURET  
Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma



Fare a meno del cappello non è eleganza ma sciatteria

MOTIVI DI IGIENE

Il non uso del cappello è causa di malattia

Illustri medici italiani e stranieri hanno più volte dichiarato che l'uso della testa nuda è causa di innumerevoli malattie. Il dott. Maurice Lehou riferendo il caso di due bambini colpiti da meningite per la moda assurda di andare a testa nuda, dichiara: «E' necessario che si sappia che il freddo alla testa determina una diminuzione dell'attività leucocitaria di difesa, in tutto il territorio delle meningi. Ne risulta che i microbi i quali in tempo ordinario vivono inoffensivi nelle cavità nasali, non essendo più neutralizzati dai difensori dell'organismo, vale a dire dalle leucociti, che il freddo intrinseco, si mettono a pullulare ed acquistano una virulenza insolita. Passando esse per le vie linfatiche che sono dirette e rilegano la mucosa nasale alle meningi, vanno a pullulare in quest'ultima parte e ad infettare la cavità meningea ed a causare un'effezione mortale in molti casi. E ciò non avviene solo per i bambini, ma anche per gli adolescenti e gli adulti. Il freddo poi non determina solamente la meningite, ma anche altre malattie che sorgono durante l'inverno, sempre per andare a capo scoperto. E' una necessità per l'uomo, dato lo stato attuale della sua conformazione anatomica e per la sua fisiologia, di proteggersi contro le cause di infreddatura.

A questa sola condizione, i germi microbici che vivono nelle cavità nasali, non accenderanno alla virulenza e non causeranno lesioni. Tutti gli argomenti contrari, tutte le fantasie della moda non possono prevalere contro l'osservazione medica dei fatti». In questi ultimi tempi, un professore d'oculistica di una delle grandi Università americane ha fatto uno studio speciale sugli effetti che produce sull'occhio umano l'abitudine di uscire a testa nuda. Da dirette esperienze è risultato che circa la metà delle persone che soffrono più o meno di debolezza visiva, si trova in tali condizioni per gli sforzi di tensione ai quali vengono assoggettati gli occhi, sforzi che sono grandemente acuti in coloro che non fanno uso del cappello. Un eminente specialista il dott. A. C. Ca, Jacob, presidente dell'Associazione oculista dell'Ohio, scrive: «L'abitudine di uscire fuori di casa senza cappello determina delle conseguenze fastidiose per gli organi visivi. Ai tempi passati, i nostri avi si proteggevano gli occhi coi lunghi capelli incolti che loro cascavano sulla fronte e con le loro grosse e folte sopracciglia. La moderna civiltà ha introdotto una tendenza a raccorciare la chioma. L'occhio umano è abbastanza solidamente costruito

per sopportare gli abusi, ma il fatto di averlo continuamente fisso senza protezioni nella strada o nella campagna, al sole od all'ombra, richiede uno sforzo troppo costringente». Recentemente la rivista parigina Je sais tout ha pubblicato un interessante studio su questo argomento. In esso degli specialisti in psichiatria, con argomenti a base strettamente scientifica dimostrano come il capriccio è sempre indispensabile sia perché i raggi solari male utilizzati possono cagionare il terribile male del cancro (e non si dovrà forse al malvezzo prevalso in questi ultimi tempi di esporre il capo scoperto ad ogni variazione atmosferica se si sono recentemente accentuati in proporzione tanto preoccupante i casi di cancro?) sia perché i reumi determinati o favoriti dalla testa nuda possono portare a conseguenze irreparabili alle quali nessun rimedio la scienza può apportare. La pazienza, l'encefalite, le congestioni ed altre simili, delizie sono conseguenza assai più gravi della caduta dei capelli e dell'atrofia accelerata del bulbo capillare oppure delle rughe precoci, delle nevralgie occasionali, la caduta dei denti e le otiti a cui sono predestinati senza fallo gli eroi della testa nuda. La R. Società Protettrice degli animali ha stabilito ad esempio che «durante il perio-

do estivo è prescritto per i cavalli l'uso della cuffia bianca per proteggerli dai raggi solari».

Se gli animali han bisogno di avere la testa protetta, perché gli uomini si illudono di poterla esporre impunemente al sole e alle intemperie?

L'ADESIONE DELLE MADRI ITALIANE

al nostro progetto per il cappello dei giovani

A proposito del cappello per i giovanissimi, del quale ci siamo occupati in modo particolare nel numero del 12 marzo, abbiamo ricevuto molte lettere di mamme le quali approvano con entusiasmo la nostra «geniale e simpatica iniziativa per il rinnovamento dell'estetica dell'abbigliamento maschile e per la particolare cura che abbiamo giustamente creduto opportuno riservare ai giovanissimi, orgoglio delle famiglie e della Nazione». Le mamme fanno anche voti perché ben presto il cappello poetico per i loro ragazzi sia realizzato. Possiamo assicurarle di aver già ricevuto dei meravigliosi bozzetti per i copricapi dei giovani, e che la realizzazione di alcuni di essi è già in corso. Cominceremo con ciò a dimostrare, passando nel campo concreto dei fatti, quanto la nostra idea sia stata geniale e come corrisponda ad un bisogno vero e sentito dalla parte maschile e migliore della Nazione. Si finirà così di vedere la nostra bella gioventù invece, chissà, innanzi tempo, o più del giusto, fatta bambinesca dall'uso di cappelli non adatti per lei.

MOTIVI DI DIGNITÀ

per noi stessi e per coloro che ci sono vicini

L'interesse, la curiosità, le critiche suscitate dal manifesto futurista per il cappello italiano ci hanno procurato, attualmente, una così voluminosa corrispondenza da parte soprattutto degli interessati, da non consentirci più di rispondere personalmente. Ciò che risulta chiaramente è che gli entusiasti per ogni innovazione sono rimasti perplessi; i conservatori si sono adirati; i buonsensi hanno rifatto la storia del cappello, concludendo che la forma attuale è perfetta e non potrà più essere variata; i malinconici affermano che non sarà il cappello futurista a risolvere la crisi. Ma dalle voci di tutti si può apprendere che — all'unanimità — i fabbricanti, rivenditori e cittadini, sono del parere dei futuristi e nostro, come ripetutamente in questa medesima rubrica abbiamo scritto, che ogni cranio deve essere coperto, per istrada, da un cappello, qualunque esso sia, futurista o passatista, antiquato o moderno, largo o stretto, alto o basso, ma che sia un cappello, cioè quell'indumento indispensabile che permette a tutti gli uomini di circolare a capo scoperto e non con i capelli (o senza, che è lo stesso) all'aria ed al sole. Né si domandi soccorso all'igiene, alla salute, ecc., perché è accertato che il beneficio del capo scoperto è soltanto a fa-

vore della tasca e non dei capelli. Da quando qualcuno, qualche anno fa, certo possedendo un vecchio cappello senza la possibilità di rinnovarlo ne fece una barchetta e se lo cacciò sotto il braccio, tutti coloro che videro in questo gesto la possibilità di una economia lo imitarono in nome della moda. Una moda codificata con un espediente così misero non poteva trovare che seguaci di cattivo gusto; purtroppo ne trovò, e molti altri, stagione per stagione, seguirono l'esempio. Ora, questo — scrive un cappellaio — «non fa onore ad un popolo di indiscutibile buon gusto e perfettamente disciplinato come il nostro». Ed un altro aggiunge: «che cosa venderemo noi cappellai da aprile a settembre?».

Il rammarico dei fabbricanti e dei rivenditori è anche più grande in questo momento, poiché si sentono in un certo qual modo esclusi da quel consenso generale e dal fervore che ci anima per tutto ciò che è fabbricato in casa nostra, alla vigilia — come siamo — della Mostra di Torino, grande organizzazione dell'industria italiana, magnifica valorizzazione dei nostri prodotti. Ebbene, signori dal capo scoperto, anche se non è questa nostra piccola rubrica la sede più adatta per trattare problemi economici di così grande importanza, un consiglio è necessario all'infuori di tutte queste considerazioni. LA «MODA» DEL CAPO SCOPERTO NON E' MODA. E' SCIATTE. Un uomo elegante non può fare a meno del cappello; c'è — in questa mancanza — una trascuratezza verso se stessi ed una irriverezza per gli altri. COME AFFIANCARE UNA SIGNORA, ED ACCOMPAGNARLA, A CAPO SCOPERTO, COME UN GARZONE DI NEGOZIO COMANDATO A «FARE UN SALTO» NEL NEGOZIO DI FRONTE PER IL CAMBIO DI UN BIGLIETTO DI GROSSO TAGLIO? Come circolare per le strade con una borsa d'affari sotto il braccio a capo scoperto? Bisogna comprendere la povertà di questa innovazione per liberarsene; FA D'UOMO CHE OGNI UOMO SI CONVINCA CHE E' NECESSARIO PORTARE IL CAPPELLO PER LA STRADA SOPRATTUTTO PER DIGNITÀ VERSO SE STESSI. Uscireste forse senza camicia? Ebbene — conclude La Gazzetta del Popolo del 19 correntino — gli uomini che circolano senza cappello danno la medesima impressione.

La Stazione di Firenze: PUNTO E BASTA!

BILANCIO DELLA MOSTRA. 115 progetti 109 concorrenti 150.000 visitatori 892 articoli sulla stampa italiana. I CONCORRENTI. 1. Categoria: gli illusi. Sono i falliti dell'arte che rispuntano a tutti i concorsi. Vecchia retroguardia di mestieranti, lontani dalla realtà e dalla vita. Operano nei cimiteri di tutte le città che imbruttiscono di edicole funerarie scopiazzate dalle pubblicazioni del Monumentale di Milano. Nel caso della Stazione di Firenze, non hanno avuto indecisioni nella scelta: hanno preso a prestito motivi dai monumenti più illustri di ogni epoca e si sono serviti degli stili più disparati. La tecnica prescelta è quasi sempre l'acquarello o il carbone impastato con lo sfumino. Hanno perso più tempo a dipingere nuvole e a disegnare passerotti, che a studiare il progetto. 2. Categoria: i «concorrenti» di professione. Sono molti. Hanno tempo da perdere e denaro da buttar via. Generano confusione d'anno in anno. Vanno a caccia di lettere raccomandate, invadono di fotografie le redazioni di tutti i giornali, stampano la relazione in migliaia di esemplari, ti rompono l'anima tutte le volte che ti incontrano per convincerti che il loro progetto è il migliore. Sono bene organizzati, dispongono di disegnatori che si occupano del progetto e si riservano il solo compito importantissimo del «lancio». In questo concorso sono tutti presenti: c'è da individuarli uno per uno, son qui tra il primo ed il secondo gruppo degli scartati, messi in fila, defusi. Ti giurano, senza convinzione, che non faranno più concorsi, dicono corna della giuria, gridano all'ingiustizia, alla persecuzione. Al prossimo concorso torneranno daccapo: la loro è una malattia incurabile. 3. Categoria: quelli che fanno sul serio.

Sono pochi. Hanno affrontato la prova, interessati soltanto a risolvere un problema. Ansiosi di far bene, di misurare il loro stato di «forma». Non pensano al premio, non scocciano nessuno. Sono i migliori anche se li troviamo un po' dispersi dappertutto, magari tra i primi scartati. Si riconoscono anche se anonimi. Giovanissimi tutti, generosi, ricchi di trovate, genialmente e seriamente avviati alla ricerca di nuove forme. Hanno coscienza del proprio compito, non hanno dubbi: sono convinti che l'architettura deve seguire di pari passo l'avanzata delle scienze, deve esprimere il «clima» della Rivoluzione, deve rispecchiare la nuova atmosfera creata dal Fascismo. Lasciano rimasticare gli stili agli incapaci; sanno che la nostra è una generazione di creatori e non di «pataccari». Si convincono di ciò quei becchini dell'architettura, che si accingevano a rimettere in circolazione cadaveri putrefatti, e preparavano le solenni onoranze degli architetti innovatori. Esame dei progetti più meritevoli. N. 58 Ingegnere Vianello-Canevaro — Complesso freddo e pesante per l'eccessiva semplificazione dei volumi. Interessante il terminale della torre. N. 33-a Architetto Mazzoni — E' il vecchio progetto che ha avuto il merito di generare il concorso. Presentazione accurata e coscienziosa. N. 64 Architetto Haupt e Morozzo — Senso di delusione data la notorietà dei concorrenti. Buona la pianta ed il fianco su via Valfondra. N. 68-d Architetto Ferrati — Buono nell'impostazione generale. Il parallelismo con via Valfondra deforma un gran numero di ambienti. Ricerca dei motivi da elementi dell'architettura industriale. Risultato negativo e caotico. N. 86 Arch. Di Castro — Chiaro e corretto. Nuoce all'insieme la preoccupazione di

accontentare le varie tendenze rappresentate dai commissari: le ampie vetrate sono evidentemente dedicate a Marinetti, i contrafforti a Brasini e Bazzani, i tre archi del motivo d'angolo ad Oietti. N. 88 Arch. Perilli — Pianta simile a quella tornata dalle Ferrovie. Architettura leggiera con eccessivi richiami a motivi neoclassici. N. 92 Arch. Vannoni e Puppo — Progetto scartato ingiustamente al primo esame. Meritava una maggiore attenzione. Buono nella pianta, chiaro e festoso. Le striature orizzontali ottenute con materiali di due colori, tradizionali di architetture religiose toscane ed arabo normanne, conferiscono all'insieme l'espressione di architettura più orientale che fiorentina. Accurata la presentazione, notevole lo sforzo di ricerca di nuove forme sminuite soltanto dalla preoccupazione dell'ambientamento. N. 33b Arch. Mazzoni. — Pianta simile a quella del primo progetto che qui ritroviamo con una vantaggiosa semplificazione, felice nell'altezza, armonico, sicuro nei motivi d'angolo, un po' monotono nella ripetizione in serie degli archi nella facciata e nei fianchi. N. 23 Architetto Rossi-Balzano. — Notevole per il coraggioso costruttivismo risultante dalla nudità delle strutture disposte con ritmo equilibrato. N. 37 Arch. Ceas. — E' indubbiamente il progetto più moderno di tutta la mostra. Originalissimo nella presentazione, accurata fino alla pedanteria. Avrebbe certamente avuto migliore fortuna, se nell'edificio, l'inserzione di un albergo, non lo avesse posto, in certo modo, fuori gara. Grande senso di unità, bloccato in una pura forma geometrica alleggerita dalle striature orizzontali, raggiunge un'espressione di bellezza chiara e serena. N. 80 Arch. Bianchini e Fagnoni. — Rivoluzionario nell'impostazione del problema.

Pianta ottima dal punto di vista dei servizi e del traffico. L'edificio è quasi nascosto da una sistemazione a giardino che nuoce per la sua funzione di occultamento. Due motivi restano fuori isolati ad individuali gli arrivi e le partenze. Bellissimo quello monolitico dovuto al genio di uno degli scultori futuristi più quotati: Michelles che ha sintetizzato meravigliosamente elementi meccanici ferroviari. Meritava maggiore considerazione. 85 Arch. Cancellotti e Scarpelli. — Buono nella pianta, interessa in modo particolare per gli interni. Notevole per arditezza la copertura della galleria di testa. Meno felice all'esterno che è un po' freddo e legnoso. 12 Arch. Keller e Torres. — Eccessiva preoccupazione del monumentale a tendenza neoclassica. 22 Arch. Pagano-Pogatschnig. — E' evidente lo studio accurato dell'organismo. Avremmo voluto esaminare le piante ma erano assenti dalla Mostra. Chiaro nella presentazione, interessante il gioco dei volumi ricavati dalla funzionalità dei vari ambienti. 50 Arch. Samonà. — Il vincitore del maggior numero di concorsi delle chiese di Messina, in questo progetto ha un po' deluso. Slegato il motivo centrale con le due ali laterali. Eccessivo nelle altezze, accontenta soltanto per un certo senso di equilibrio e di armonia. 84 Progetto Aschieri e Montuori. — Pianta con leggere varianti da quella fornita dalle ferrovie. Notevole per la grandiosità e la schiettezza del motivo centrale. Armonico nell'insieme, chiaro nella presentazione, meritava col progetto Pagano un posto tra i quattro vincitori del 2. premio. N. 9 Motto 2 T.M.R. — Progetto notevolissimo. Un po' elementare come pianta ma convincente. E' uno dei pochi progetti modernamente sani, logico nelle altezze, lirico nell'insieme.

A questo nuoce la povertà della presentazione, la scarsa chiarezza dell'impiego dei materiali e una certa meschinità delle pensiline. I progetti vincitori del secondo premio. N. 68 Arch. Ferrati. — E' il concorrente che ha presentato il maggior numero di progetti. Per questo soltanto deve essere giunto a tanto onore. Aspetto da Luna Park. Irrazionale nell'altezza eccessiva delle pensiline, caotico nell'insieme, stridente nell'impiego confuso dei materiali più vari. Abbiamo cercato invano di capire le intenzioni e le finalità dell'autore. Questo progetto è farraginoso, sconclusionato, povero nella pianta e negli alzati. N. 63 Arch. Sot-Sas. — Accurato nello studio della pianta dal punto di vista dei servizi e del traffico. Meno felice negli alzati per l'eccessiva preoccupazione di giocare e spezzettare i volumi. Una maggiore unità avrebbe posto questo progetto tra i migliori di tutta la Mostra. 57 Arch. Pascoletti. — Studio coscienzioso dell'organismo, buono nella pianta, logico negli alzati. Nessuna preoccupazione di ambientamento, un po' freddo nell'insieme. 33c Arch. Mazzoni. — Grande chiarezza e logicità nella pianta che è indubbiamente la migliore. Grande unità negli alzati. Ritmo misurato e gradevole delle aperture e dei piani. E' l'unico progetto meritevole di gareggiare con quello vincitore. Ammirabile lo sforzo progressivo di giungere ad un tale risultato partendo dal primo progetto, attraverso le semplificazioni del secondo, per abbandonarli entrambi e impostare il terzo. Di fronte al progetto abbiamo pensato al poco buon senso degli attacchi mossi a questo lavoro. Il progetto vincitore del gruppo toscano, non ha bisogno di esser posto in evidenza con la demolizione del progetto Mazzoni.

Il progetto vincitore. N. 65 Arch. Michelucci e C. — Se n'è discusso tanto su tutta la stampa italiana che pare ozioso ogni altro commento. Notevolissimo nell'insieme. Meno felice nella pianta, è opera di giovani, e come tale meritava di essere posto in primo piano valorizzato sostenuto come noi abbiamo sempre fatto. La stampa ha creato, nell'ultima polemica, un duello fra i due progetti che noi riteniamo i più meritevoli: quello Mazzoni e quello Michelucci. Quale dei due è il migliore? Una sicurezza nel giudizio poteva esser data da una seconda gara tra una mezza dozzina di concorrenti, gara del resto opportuna in un progetto di tale importanza. Attendiamo intanto le decisioni e ci auguriamo che Firenze abbia una sua stazione modernamente italiana, che esprima il clima politico della Nazione e documenti la civiltà fascista. BRUNO LA PADULA Firenze, 20 marzo XI. Alla critica precisa onesta e intelligente del nostro amico Bruno La Padula, non abbiamo altro da aggiungere perché la approviamo anche nei suoi particolari. Per una questione di principio ritorniamo sull'argomento per dire forte una volta per sempre; che è ora di finirla con la carnevalesca della stazione di Firenze. E' ora di finirla per una ragione di moralità non solo artistica ma anche politica. I Piacentini, gli Oietti, e tutta la pleora dei loro sostenitori hanno già rotto le scatole a tal punto che è umiliante e disonorevole per la nostra dignità fascista tenere ancora in qualsiasi conto le loro ciarle di pseudo artisti, sfruttatori militanti affaristi. Abbiamo detto basta e così sia. Fummo i primi e soli a difendere con tutta la nostra forza i giovani valorosissimi autori del progetto vincitore contro

la canea invidiosa unanime di tutta la stampa artistica e politica italiana. Oggi la stessa stampa inverte i suoi giudizi ed approva quello che aveva precedentemente condannato o deriso. Questa commedia non fa che aggiungere una nuova prova che dimostra l'incoscienza e l'ingiustizia della critica. Per finire, con la spregiudicatezza che c'è nota lanciai definitivamente il nostro parere (perché continuamente richiesti da riviste e riviste, cole a scopo polemico) sul bubbone fiorentino. Poniamo l'ago sul punto maturo ed estratto con abile mano di chirurgo tutto il marcio, al contatto del sangue, che è purezza e onestà, dichiariamo: 1) Evvia il progetto vincitore che ha il merito grandissimo di essere frutto dell'opera intelligente e geniale di pochi giovanissimi. 2) Le deficienze di pianta e di tecnica non diminuiscono il valore artistico del progetto e dei suoi ideatori. 3) Se sono proprio queste deficienze a rendere irrealizzabile il progetto vincitore non resta, logicamente e praticamente che la scelta del progetto Mazzoni (giudicato 2, nel concorso), il quale se nella parte esterna tradisce una eccessiva volontà di armonizzare l'edificio con l'atmosfera architettonica fiorentina, in compenso nell'interno è di perfettamente stile futurista e nella distribuzione dei servizi e nella pianta ineguagliabile in perfezione. 4) Siamo contrari ai ruminamenti in questioni artistiche, contrari quindi alla ripetizione del concorso. Concludiamo; mantenere immutata la vittoria ideale dei giovani artisti toscani auspicando l'immediata realizzazione del progetto ideato con concetti di pratica funzionalità e di estetica interna dell'architetto Mazzoni.

MINO SOMENZI